

SCOUTS



camminiamo **insieme**

Sono ancora
Strade di Coraggio
LAMPEDUSA

L'INCONTRO

- p5** EDITORIALE
L'incontro
- p8** sono ancora Strade
di Coraggio. LAMPEDUSA
- p22** L'INCONTRO
Mettersi in cammino
- p24** Se solo fosse
così semplice
- p26** Cecilia Strada
Osservare, studiare, agire
- p28** Loro, noi, tutti...
Migrazioni, affari anche nostri
- p32** Una disponibilità immediata,
non prevista, extra-ordinaria
- p34** Adriatico
Le rotte della speranza
- p36** Migranti, un italiano tra i 50
grandi del mondo
- p38** Mettersi in gioco
nel confronto con gli altri
- p40** Balkan Route
Disegnami la tua speranza
- p42** Immigrazione
Facciamo chiarezza

RUBRICHE

- 20 Letture
- 21 Fede
- 44 Scegliere vs decidere
- 45 Spiritualità
- 46 Competenze tecniche
- 47 News



camminiamoinsieme.agesci.it

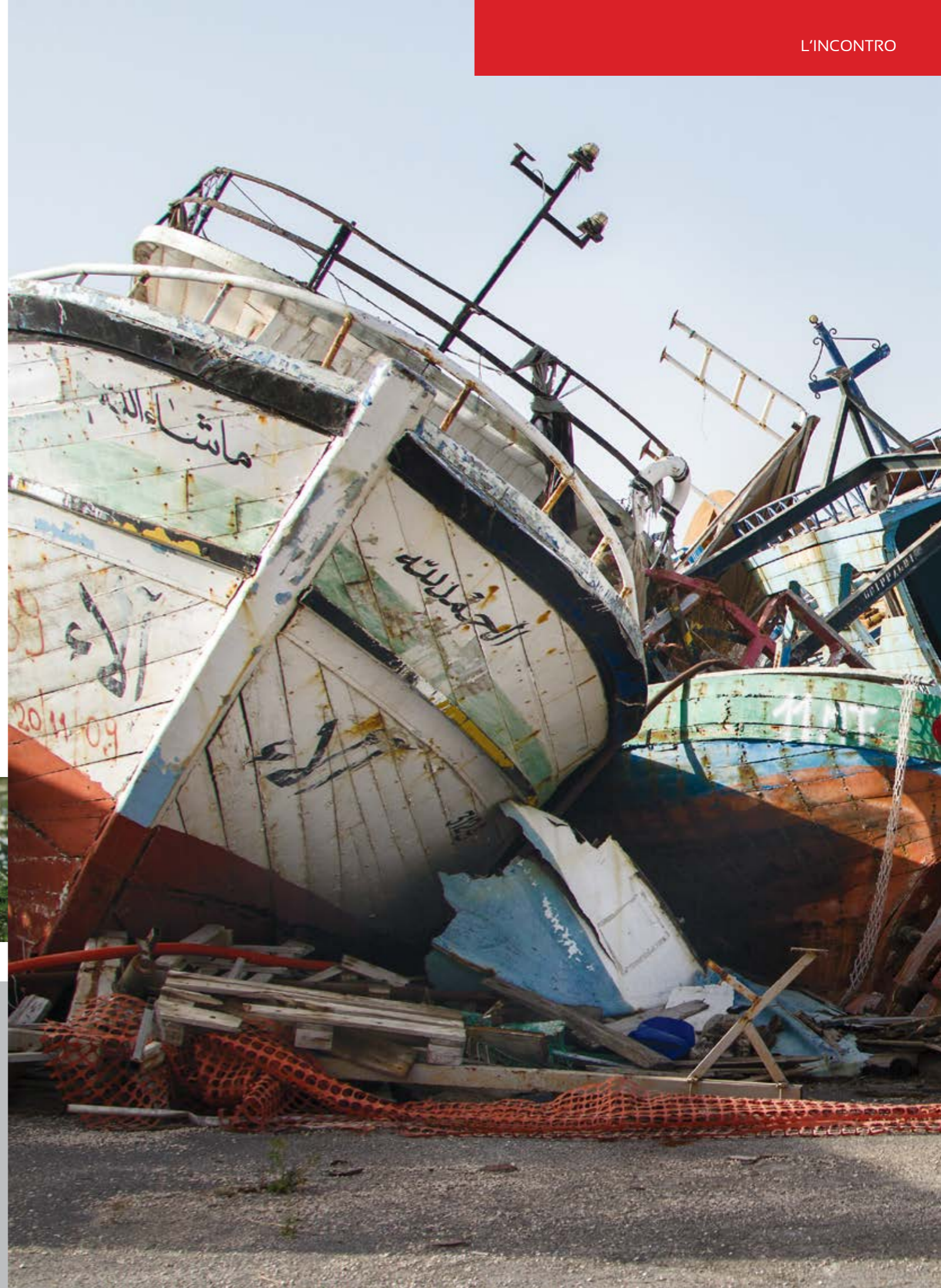


SCOUT. Anno XLII - n. 8 del 27 giugno 2016. Settimanale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci.
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma.
Stampa: Mediagrap spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Camminiamo Insieme. Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'AGESCI.
Capo redattore: Alessandro Giardina. **Redazione:** Daniele Rotondo, Daniele Tavani, Francesco Mastrella, Giacomo Bindi, Gianluca Ermanno, Giovanni Barsocchi, Matteo Bergamini, Ortensia Ferrara, Pierfrancesco Nonis, Riccardo Soffiato, Sara Bonvicini, Valentina Tarasco.
Foto: Archivio fotografico Centro Documentazione Agesci, Archivio fotografico Emergency, Archivio fotografico Menti Libere, Archivio fotografico

Ospiti in Arrivo, Archivio fotografico Scuola di Pace di Monte Sole, Giacomo Bindi, Gianluca Ermanno, Marco Colonna, Matteo Bergamini. **In copertina:** foto di Gianluca Ermanno.
Hanno collaborato: Alessandro Sandri, Andrea Barachino, Antonio Dell'Anna, Associazione Culturale Menti Libere, Barbara Gottardo, Cecilia Strada, Elena Monicelli, Elisabetta Girardi, Giancarlo Cotta Ramusino, Lorenzo Scalchi, Maurizio Bastiano, Meri Ziraldo, Padre Giovanni Gallo, Paola Dal Toso, Paolo Altin, Paolo Tavani, Tommaso Sandri.
Impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 30 maggio 2016. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare nel giugno 2016. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo camminiamoinsieme@agesci.it. Sito internet: camminiamoinsieme.agesci.it



L'incontro

Ritrovare l'umanità più profonda attraverso l'incontro con l'altro...

Alessandro Giardina

Care Scolte e cari Rover, questo numero è stato amato dalla Redazione di Camminiamo Insieme fin da subito, fin da quando ci siamo detti: «dobbiamo fare un numero sul tema dell'Incontro». Desideriamo fermare questo tempo, tutto il tempo necessario per sfogliare, leggere, vivere queste pagine e riflettere insieme a voi sul tema dell'Incontro. E dell'Altro. Quante route, quante strade abbiamo solcato e quanti incontri, quanti visi, abbiamo accolto e salutato. Tutti noi abbiamo fatto queste esperienze durante le route ma ancora prima durante i campi di Reparto e le Vacanze di Branco e Cerchio.

La strada insegna a guardare e capire la gente, non a giudicarla sui

propri schemi o volere che si adeguino a come siamo noi e a ciò che noi pensiamo. La strada mette insieme, sullo stesso piano, fa superare le diversità che sono alla fine poco profonde, e aiuta a capire e a trovare tesori di saggezza e di verità là dove a prima vista sembrerebbe non esserci niente (don Giorgio Basadonna, Spiritualità della Strada).

Qualcuno ha detto che l'Altro non è colui che scegliamo ma colui che ci accade; in questa frase sta tutta la bellezza e il senso profondo della Strada che è tale solo se gronda di incontri ed è tale solo se siamo in grado di leggerla in forza delle persone che incontriamo. La Strada è tale solo se, nel suo svolgersi davanti a noi, ci permette di guardarci dentro rispecchiandoci in coloro che ci vengono incontro e si fanno prossimi, Prossimo a noi.



Siamo tutti carne, ossa, spirito, sentimenti: c'è una spiritualità che è comune a tutti gli esseri umani su questa terra; proviamo tutti le medesime emozioni davanti ad un fuoco che splende nella notte, alla vita che nasce, alla vita che si spegne. È in forza di questa spiritualità che ci accomuna che non vogliamo e non possiamo restare indifferenti all'Altro.

È l'esperienza che facciamo fin da piccoli nello scautismo quando, con la vita di comunità capiamo che siamo molto più simili di quanto crediamo; sono queste similitudini che ci legano e ci fanno sentire appartenenti tutti ad una sola fraternità.

Lo viviamo molto bene in Branca R/S quando con il servizio ci viene chiesto di andare incontro a coloro che chiedono il nostro aiuto: confrontandoci nelle sofferenze e nelle povertà sperimentiamo che "l'altro sono io" perché nell'altro (ri) trovo l'umanità mia più profonda e vera; ritrovo l'essenza del mio essere perché gli altri sono specchio: le loro necessità, le loro inquietudini, le loro gioie sono le mie e sono quelle dell'umanità tutta.

Contro chiunque ci voglia spingere a negare il diritto di uomini e di donne di abitare dignitosamente i territori del mondo, a noi, care Scolte e cari Rover, il compito di restare umani, il compito di presidiare come fedeli sentinelle l'umanità che ci è propria.

Buona Lettura, Buoni Incontri, Buona Strada.

Il Comandante della *Libra* regala, in segno di amicizia, una targa ricordo



sono ancora Strade di Coraggio



Riflessi in Mare
riflessi di umanità



Riflessi in Mare è stato un **EPPPI –Evento di Progressione Personale a Partecipazione Individuale** a Lampedusa: un insieme di legami, incontri, confronti sul tema delle migrazioni. Un viaggio con la Marina Militare, l'incontro con i protagonisti istituzionali di tante vite salvate, la conoscenza di un territorio e di tante mani, braccia, cuori levati verso gli altri. Il collegamento ideale con il Brennero – **#daLampedusaalBrennero** – dove altri fratelli nello scautismo hanno portato segni di **speranza**.

Alessandro Giardina
Giacomo Bindi
Gianluca Ermanno

È l'alba del 26 maggio quando la nostra delegazione si risveglia nella sede Agesci della Regione Sicilia, un villino di Catania affidato all'associazione dopo essere stato confiscato ad una famiglia mafiosa.

Siamo in partenza per Pozzallo, dove incontreremo sedici Rover e Scolte, rappresentanti della Branca R/S della Sicilia: Alessia, Andrea, Antonio, Chiara, Claudio, Elisa, Giada, Giorgia, Giulia, Josè, Marco, Pierpaolo, Rosario, Rossella, Sara, Teresa. Con loro anche i capi campo Mario e Graziana.

LAMPEDUSA

Riflessi in Mare RIFLESSI DI UMANITÀ

sono ancora Strade di Coraggio

Ci attende l'imbarco su una nave della Marina Militare Italiana. Arrivando al porto, ci colpiscono i tanti barconi accatastati in un angolo, in secca; a terra cumuli di resti di vestiti, salvagenti, scarpe, inequivocabili segni che quelle imbarcazioni hanno trasportato centinaia di uomini, donne, bambini.

Il gommone della Marina Militare che ci condurrà a bordo del Pattugliatore d'altura *Libra*, ormeggiato al largo, fa tre viaggi per permettere a tutti di imbarcarsi. Il mare è una tavola e il gommone scivola veloce a pelo d'acqua verso la scritta *Patiens Vigil Audax* che campeggia a caratteri dorati sul ponte della nave. Saliti a bordo, siamo accolti dai volti cordiali e sorridenti dei marinai e



del Tenente di Vascello **Giuseppe Germinario**, trentaduenne Comandante della *Libra*. Varata nel 1988, 81 metri di lunghezza per 12 di larghezza e 32 di altezza; velocità massima 18 nodi, autonomia 15 giorni più altri 5 con viveri di emergenza. L'equipaggio è composto da 64 militari, con un massimo di 81

posti letto più 4 in infermeria. *Libra* è attrezzata per far appontare un elicottero e ricoverarlo in un hangar. È equipaggiata con due motobarche, un battello, due gommoni, per un totale di settanta posti. Per tutti noi una novità, un luogo da scoprire, un'esperienza esclusiva. Il Comandante ci illustra i compiti



Riflessi in Mare

RIFLESSI DI UMANITÀ

| IL DRAMMA DEGLI SBARCHI
«Chiunque abbia modo di guardare in faccia e negli occhi questa umanità che chiede di essere salvata non può che tendere la mano» **|**

della *Libra*. Tra essi la protezione dei pescherecci nazionali, la vigilanza sulla pesca, la tutela dell'ambiente marino; si tratta di una vera e propria nave antinquinamento in grado di contenere versamenti di idrocarburi tramite un dispositivo di rimozione oli affiancato da un sistema di barriere di contenimento, un impianto di spargimento di sostanze disperdenti per liquidi oleosi e alcune casse di raccolta oli. A bordo è presente anche un laboratorio analisi.

La nave *Libra* però da molto tempo ormai è impegnata quasi esclusivamente per missioni nel Mediterraneo centrale e per ricerca e soccorso di vite umane in mare: ecco, per la prima volta in questa avventura che stiamo vivendo, sentiamo la parola **migranti** e d'un colpo entriamo nel cuore del nostro viaggio, torniamo al motivo vero che ci ha riuniti qui, all'obiettivo per cui siamo partiti dalle nostre case e abbiamo scelto di vivere questa

esperienza che ancora non sappiamo dove ci porterà.

La giornata a bordo passa veloce e serena e l'ospitalità è delle migliori. I padroni di casa ci spiegano i particolari del loro lavoro facendoci visitare l'intera nave, ci offrono merenda e pranzo nella loro mensa.

Sulla *Libra* una targa in ottone ricorda **Vivian** e **Idris**, due vite nate a bordo nel gennaio 2015 grazie alla forza di una donna somala e di una eritrea e al coraggio di un solo giovanissimo infermiere della marina. Il comandante è convinto che chiunque abbia modo di guardare in



faccia e negli occhi questa umanità che chiede di essere salvata, non può che tendere la mano. Afferma con forza che **nessuno di noi può arrogarsi il diritto di decidere il futuro di queste persone**; abbiamo il dovere di salvarli, offrendo loro un'altra opportunità: ciò che avverrà poi, non spetta a noi determinarlo.

All'arrivo, dodici ore dopo, al largo di Lampedusa il mare è piuttosto mosso e faticiamo a salire sul battello che dalla nave ci porterà a

sono ancora Strade di Coraggio

terra; ci viene naturale pensare alle migliaia di migranti che affrontano mari ben più burrascosi: un brivido ci corre lungo la schiena. Cala la sera, la magia della notte sotto le stelle e sopra il mare è una meraviglia. Nelle nostre orecchie risuonano le parole di un marinaio: «**non ci si abitua mai a vedere questi morti e ogni incontro che facciamo con loro sul ponte di questa nave è una rivelazione di umanità**».

Abbiamo appreso tanto da loro, rivedendo nella loro straordinaria quotidianità gli ideali che da sempre muovono noi scout: servizio, comunità e prontezza. È stato un saluto caloroso, un sorriso gradito e un abbraccio fraterno ciò con cui ci siamo allontanati dalla Libra lasciando su quel ponte ammirazione, rispetto e un'immensa gratitudine per uomini pazienti, vigili e audaci. (Alessia).

Ora però è tempo di affrontare di petto le domande che ci pressano, che ci hanno portati qui e che ci spingono a incontrare, per conoscere, capire, agire.



Riflessi in Mare

RIFLESSI DI UMANITÀ

sono ancora Strade di Coraggio



Incontriamo, per primo, **Pietro Bartolo**, direttore sanitario del Poliambulatorio di Lampedusa, divenuto famoso da poche settimane per aver ritirato l'*Orso d'Oro* al Festival di Berlino per il film *Fuocoammare*,

racconto delle vicende dei tanti migranti che si affacciano alle coste dell'isola. Un privilegio conquistato grazie a ventisei anni di impegno come medico dell'isola, di cui molti passati a salvare vite umane.

Ci racconta che il dramma degli sbarchi ha avuto inizio nel '91; da lì in avanti è stato un crescendo, fino alla tragedia del 3 ottobre 2013: 368 morti in mare. Non vuole assolutamente essere definito un eroe, questo medico che ha passato l'ennesima notte in bianco, sulla banchina, a portare i primi soccorsi a decine di migranti. Ci racconta del miracolo di **Mustafa**, un bimbo di 5 anni sopravvissuto nonostante sia arrivato a terra con una temperatura corporea di 27 gradi; e ancora della piccola **Favour**, una bimba di pochi mesi. Entrambi hanno perso i genitori in mare.

A destra: le croci di Francesco Tuccio, costruite con il legno dei barconi abbandonati



Riflessi in Mare RIFLESSI DI UMANITÀ



notte molte persone in mare, non è stato in grado di uscire dal porto, tanta era la disperazione provata. È con un detto siciliano che il dott. Bartolo ci saluta: *Dintra un saccu la nuci un fa scrusciu ma tanti nuci si* (dentro un sacco una noce non fa rumore, ma tante noci sì), invitandoci con calore a **fare la nostra parte**.

Giusi Nicolini, sindaco delle Pelagie (arcipelago composto da Lampedusa, Linosa e Lampione), ci parla della gente di qui, gente di mare sempre pronta a farsi fratello e sorella di ogni uomo che si affaccia alle sue coste; ci racconta di come l'isola stia cambiando grazie ai progetti del depuratore e del dissalatore oltre che alla sfida per uno sviluppo edilizio etico; e poi ancora del progetto del Museo della fiducia e del dialogo per il Mediterraneo, della rete europea dei Sindaci di frontiera partita proprio da Lampedusa.



E ripete come un mantra le considerazioni su questa Europa che non funziona, che fa ricadere sui luoghi di confine le problematiche dei migranti, attenta solo all'eco-

nomia, agli affari, alla finanza: ci si aspetterebbe di più da chi solo da pochi decenni è uscito da un olocausto e da esperienze di regimi totalitari.



Giusi Nicolini, sindaco di Lampedusa

Ci appuntiamo sui taccuini, ma soprattutto nella testa e nel cuore, alcuni dati impressionanti: oltre 700 le schede cadaveriche compilate dal medico in questi anni; un tempo compreso tra 6 mesi e 2 anni quello che passano in Libia le persone provenienti da altri Paesi e costret-

te in schiavitù, derubate, violentate, torturate, seviziate prima di poter partire; per più di 30 minuti, la sera precedente, una ragazza che è riuscita ad arrivare a Lampedusa ha baciato il suolo; per più di 1 anno, Domenico, il comandante di una imbarcazione che ha salvato in una



Riflessi in Mare

RIFLESSI DI UMANITÀ

Gli ultimi incontri li riserviamo a **Francesco Tuccio**, il falegname che costruisce croci con il legno recuperato dai barconi abbandonati dai migranti e a **don Mimmo**, il parroco, che ci dona questa testimonianza: «Siamo figli di un Padre misericordioso che apre le braccia e accoglie i suoi figli che arrivano in cerca di pace; abbiamo la dignità di figli di **un'Italia che non chiude gli occhi** di fronte a questa sciagura ma che è pronta ad accogliere, ad aiutare, a porgere la mano, che riporta i no-

stri fratelli alla vita e alla speranza di un futuro migliore, così che questa e le future generazioni non potranno essere accusate di non aver ascoltato il grido disperato di aiuto, come fece il mondo durante l'olocausto».

Siamo pronti per andare alla Porta d'Europa (*pagina 48 ndr*), nella punta più meridionale dell'isola, opera d'arte che rappresenta simbolicamente l'ingresso al continente. I Rover e le Scolte sono invitati

a scrivere una **Lettera all'Europa che vorrei**; non è facile, ne siamo coscienti: troppe le emozioni provate, troppo grande il groviglio di pensieri che questi incontri hanno depositato in noi. Ci vorrà tempo per rielaborare quanto vissuto. Eppure abbiamo una certezza: siamo pronti a gridare all'Europa il nostro dolore per questo dramma e il nostro impegno per superarlo.

Dintra un saccu la nuci un fa scrusciu ma tanti nuci sì.





Meri Ziraldo

La tempesta di SASÀ

NESSUNO È VERAMENTE PERDUTO

Sasà è **Salvatore Striano**, classe 1972, nato e cresciuto nei vicoli violenti di Napoli. Un destino segnato già dall'infanzia, tragico, senza redenzione, come quello di tanti altri ragazzi che vengono da lì. Una carriera da perfetto camorrista, da manuale, verrebbe da dire. Già a 7 anni ruba, a 14 spaccia, diventa in breve il capo di una gang di giovanissimi incoscienti e criminali, le *Te-ste matte*, ma poi arriva il carcere.

Tenuto a galla dall'amore di una donna che non lo abbandona, in prigione precipita in un pozzo di disperazione quando muore la madre, senza un ultimo incontro, senza il perdono. Psicofarmaci e alcol scacciano per lui i fantasmi del passato, la paura della notte e di un dolore senza lacrime.

Qualcosa, qualcuno, un disegno: è l'ergastolano **Cosimo** che una mattina gli passa fra le sbarre della cella il copione di *Napoli milionaria* di **Eduardo de Filippo**. Sarà la prossima rappresentazione del gruppo teatrale del carcere. Vuole partecipare? **Sasà** ci mette sopra la caffettiera. Ma basta un attimo di curiosità, uno sguardo, la lettura di una battuta ed è *come una botta in testa*.

Lo spettacolo messo in scena in carcere è un successo. Con il teatro arriva l'incontro con **Shakespeare** e con il bibliotecario del carcere, un giovane colto del Ghana che gli fa conoscere i libri: «quando ti metti a leggere hai un problema: all'improvviso sai un sacco di parole in più. Se poi leggi poesia è peggio. Sono parole bellissime. Parole per nominare proprio ciò che qua dentro non sa esprimere nessuno: l'amore, il rimpianto, la tenerezza, la nostalgia».

Leggete questo libro, mangiatelo, fatelo vostro, ha la potenza di scavarvi dentro. Striano ha davvero lasciato dietro a sé un mondo migliore, con persone migliori, che lui ha contribuito a rendere tali, ha guidato la sua canoa con coraggio, controcorrente, giù per le rapide, e alla fine è diventato un cittadino, che invoca il diritto e il dovere di fare la sua parte. Diventa, come dice lui, un attore "sociale", conquista l'*Orso d'oro di Berlino* con *Cesare deve morire* dei **fratelli Taviani** e dalle tavole del palcoscenico non scende più, una carriera di attore di cinema e di teatro, la televisione che gli permette di diventare un esempio, "l'arma" più efficace e convincente che cambiare si può, che nessuno è veramente perduto, mai.

Salvatore Striano
La tempesta di Sasà
Chiarelettere 2016



Salvatore Striano ha lasciato dietro a sé un mondo migliore, con persone migliori, che lui ha contribuito a rendere tali |

Padre Giovanni Gallo

Mettere ali

ALLE NOSTRE RADICI

Ciascuno di noi vive quella tensione meravigliosa e faticosa tra il già e il non ancora. Tra il passato e futuro che definisce il presente. Meglio, il nostro presente o viene definito da un futuro che ha il sapore della speranza e della promessa o è un rincorrersi di attimi che in un istante cadono nel buio.

Al centro dell'oggi c'è l'incontro e l'incontro è sempre con l'altro... o con l'Altro, con lo straniero o con lo Straniero (la maiuscola indica un nome di Dio!). La relazione che nasce da quest'incontro profuma di misericordia: *avevo fame e mi hai dato da mangiare...; ero solo e mi hai visitato...; ero senza direzione e mi hai guidato (cfr. Mt 25, 35-40)*. La dimensione dell'essere "straniero" è tipica di chi è in cammino, con lo zaino in spalla tu cammini in terra straniera e incontri stranieri fino a diventare tu stesso straniero. Durante un *hyke* vivere l'ospitalità è un'esperienza da fare (Lv 19,34; Es 22,20; Lv 25,23) fino ad arrivare ad *Amate lo straniero! (Dt 10,19)* perché "straniero" è un nome di Dio. L'altro è terra benedetta, su cui siamo chiamati a camminare in punta di piedi... *togliti i calzari dai piedi perché la terra su cui cammini è sacra! (Es 3,5)*.

Gesù è lo straniero che cammina con gli uomini, che resta "nascosto" fino a quando, invitato a tavo-



la, viene riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24,30-31).

I cristiani sono "nuove creature", vivono *nel mondo senza essere del mondo (cfr. Gv 17,11-16)* perché risorti con Cristo e quindi: *voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (Ef 2,19)*.

Resta lo spazio ampliato della relazione, dell'incontro, della condivisione, della bellezza perché chi è altro da me è immagine di Dio e chi è straniero a me stesso mi porta delle risonanze del Cristo risorto. Vivere l'evento dell'ospitalità dell'Altro diventa evento di rivelazione e la rivelazione porta al suo cuore una promessa che si realizza. Ogni volta che mi confronto e accolgo l'Altro scorgo nei suoi occhi e nella sua storia una promessa

che si rivela essere ricchezza per entrambi.

Il vescovo Ambrogio di Milano scriveva: "Non sai forse che, mentre credi di accogliere un ospite, è Dio stesso che accogli?... Sì, quando accogli un ospite, tu accogli Dio... *Ero straniero e mi avete ospitato; infatti quello che avete fatto a uno di questi piccoli che sono miei fratelli, l'avete fatto a me (cfr. Mt 25,40)*".

"Accogliere l'altro non ci sottrae spazio vitale, ma allarga le nostre stanze e i nostri orizzonti, così come la sua partenza non lascerà un vuoto, ma dilaterà il nostro cuore fino a consentirgli di abbracciare il mondo intero".

(**E. Bianchi**, *Ero straniero e mi avete ospitato*. Rizzoli 2006).



Grandi **temi**



Mettersi in cammino per ritrovare il proprio simile

Proviamo a pensare per un solo attimo ai momenti più belli che ricordiamo della nostra vita.

Diamoci qualche secondo.

È strano, ma meraviglioso allo stesso tempo, realizzare come ci vengano in mente quasi esclusivamente momenti di incontro: istanti in cui siamo entrati in contatto con altre persone e abbiamo fatto sperimentazione di relazione.

Che sia stato intorno ad un fuoco di bivacco, su un sentiero di montagna o ad una festa tra amici, il ricordo non va certo a momenti di solitudine.

“Camminiamo Insieme” vi propone una serie di articoli colmi di esperienze che hanno il fulcro nell’incontro e il minimo comune denominatore in una relazione con l’altro, chiunque esso sia, vera, sincera, essenziale.

L’INCONTRO



Se solo fosse così semplice

Educazione alla Scuola di Pace di Monte Sole

Elena Monicelli

Scuola di Pace Monte Sole

«**E**ducazione alla pace». Quando questa è la risposta alla domanda: «Di cosa vi occupate alla Scuola di Pace di Monte Sole?», dallo sguardo dell'interlocutore, ci si accorge che la risposta non è stata esauriente; egli non sa che la mappa per distri-

carsi da quegli intrecci è già contenuta nella sua domanda: Monte Sole, luogo della memoria.

Monte Sole è un triangolo di colline pochi chilometri a sud di Bologna, sull'Appennino tosco-emiliano, tra le valli del fiume Reno e del torrente Setta. Tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, quando il fronte era già vicinissimo, il luogo fu teatro di un massacro di civili ad opera di soldati nazisti, con l'aiuto di fascisti italiani. Nella strage, nota come **strage di Marzabotto**, furono uccise 770 persone, soprattutto donne, vecchi e bambini.

Tracce del secondo conflitto mondiale a Monte Sole

Monte Sole è un triangolo di colline pochi chilometri a sud di Bologna, sull'Appennino tosco-emiliano, tra le valli del fiume Reno e del torrente Setta

Una cultura di pace non è una cultura che nega l'esistenza del conflitto. Al contrario, essa ci insegna a riconoscerlo ed accettarlo

Educare alla pace, a Monte Sole, significa educare ad una **cultura** di pace: un percorso lungo e complesso dove si intrecciano le memorie del passato ed uno sforzo costante di rielaborarle, a partire dalla consapevolezza di sé, dal riconoscimento dei propri limiti e delle proprie responsabilità per riflettere sulle responsabilità altrui, sui meccanismi e sui percorsi che permettono l'emergere e il consolidarsi della cultura della violenza e della sopraffazione (l'indifferenza e il silenzio di chi vedeva avvicinarsi l'orrore e non sapeva opporsi; l'indifferenza e il silenzio di chi, oggi, riconosce le premesse di analoghi processi di violenza, di terrore e tuttavia tace). Una cultura di pace non è una cultura che nega l'esistenza del **conflitto**. Al contrario, essa ci insegna

a riconoscerlo ed accettarlo, come presenza costante e non necessariamente negativa in sé, purché ne diventiamo consapevoli, impariamo a riconoscerne i diversi aspetti, ad agire su di essi, trasformandoli in modo creativo, in forme non violente; purché impariamo a comprendere ed accettare che esso appartiene alla quotidianità del nostro vivere.

L'attività di educazione alla pace comincia sempre, a Monte Sole, dal dialogo tra uomini e donne, ragazze e ragazzi, con le loro vite, emozioni, desideri, idee, opinioni, visioni del mondo, mantenendo viva l'attenzione per le differenze di genere, generazione, cultura, etnia, nazione, classe. In questo lavoro, la visita ai luoghi è viaggio in sé, punto di partenza di un percorso e perno di una riflessione.

ALEKSANDR SOLŽENICYN

«Se solo fosse così semplice. Se solo vi fossero persone cattive, che insidiosamente commettono azioni cattive e fosse solo necessario separarle dal resto di noi e distruggerle. Ma la linea che divide il bene dal male passa tagliente attraverso il cuore di ogni essere umano. In fondo è solo per il modo in cui sono andate le cose che gli altri sono stati assassini e noi non lo siamo stati».

da Arcipelago Gulag

Per informazioni sui campi estivi internazionali si può scrivere a elenamonicelli@montesole.org.



La sede della Scuola di Pace di Monte Sole

Cecilia Strada

Osservare, studiare, agire

Alessandro Giardina

Cecilia Strada è la Presidente di *Emergency*, ONG italiana nata nel 1994 che opera in moltissimi Paesi portando cure mediche e chirurgiche a favore soprattutto delle vittime di guerre. I volontari di *Emergency* sono esempio vivente della concretezza dell'incontro con il prossimo, dove il prossimo è ogni essere umano sulla terra. Sono esempio di discesa nell'inferno delle guerre dimenticate e delle periferie del mondo, Italia compresa, dove vanno a portare soccorso e amicizia a uomini, donne, bambini sopraffatti dalla violenza. A loro dobbiamo un grazie che si può fare concreto solo se l'accoglienza degli ultimi diventerà il nostro pane quotidiano.

– Cecilia Strada, un detto recita che "il sorriso è uguale in tutte le lingue del mondo". Cosa si prova ad incontrare il sorriso di uomini, donne e bambini di ogni luogo? È questo che dà senso a tutto ciò che fate?

«È una bella sensazione, mi viene da rispondere. E poi è giusto far-

lo. Assistere chi ha bisogno e non avrebbe altra possibilità di ricevere aiuto: che cosa c'è di più semplice e di più naturale? Come quando vedi un bambino che casca dalla bici, anche se non è tuo figlio ti avvicini, controlli se si è fatto male, gli dai una mano a rialzarsi. I nostri medici fanno questo: aiutano chi ha bisogno».

– Nel documento *Il mondo che vogliamo*, *Emergency* afferma che "esiste un'unica e sola umanità". Purtroppo non sembra essere questo il pensiero della maggioranza, se ogni giorno vediamo calpestati i diritti dei più deboli, in nome di chissà quale diritto del più forte.

«Purtroppo è così, ma questo non deve toglierci la forza di cercare di cambiare le cose. Anzi, che la cosa sia da stimolo. Se in Italia esistono ancora esempi di schiavitù come il caporalato, o nuovi tipi di pover-

tà, perché non li dovremmo curare e mostrare loro i diritti che invece dovrebbero avere? Noi in Italia, e non solo, affianchiamo la sanità

Khartoum (Sudan).
Il Centro Salam
di cardiocirurgia



EMERGENCY
www.emergency.it

pubblica con le nostre attività, ma crediamo che questi diritti vadano difesi e tutelati. Per tutti».

– Gli scout sono gente concreta e operativa. Osservano, studiano, ma poi agiscono: cosa possono fare i giovani scout per migliorare questo mondo, qui ed ora, per renderlo più accogliente, per ricordare a tutti che l'umanità è unica e sola?

«Esattamente quello che fanno: osservare, studiare, agire. Abbiamo bisogno di giovani che ragionino, che esercitino lo spirito critico, che facciano domande; di giovani che riescano a coniugare il pensiero con l'azione, consapevoli del fatto che ogni nostro comportamento ha un effetto sul mondo e che l'unione delle nostre forze può fare la differenza. La fondatrice di *Emergency*, Teresa Sarti, diceva sempre che "se ognuno facesse il suo pezzettino, ci ritroveremo in un mondo migliore senza nemmeno accorgercene". Ogni scout può fare "un pezzettino" e tutti insieme possono davvero fare la differenza».



Cecilia Strada



«Abbiamo bisogno di giovani che ragionino, che esercitino lo spirito critico, che facciano domande...»

Loro, noi, tutti...

Migrazioni, affari anche nostri

«Da quando sono bambina, ogni estate alla TV vedo barconi, barconi e barconi». Una ragazza chiacchiera con i suoi amici all'uscita della libreria dove Fabio Sanfilippo, giornalista di RadioRai, sta presentando il progetto "Io sono Sherazade". Il dibattito tra i ragazzi è intenso, si sentono coinvolti direttamente dal problema dei migranti. Ma chi sono "loro"? E "noi" chi siamo? |

Lorenzo Salchi

Ospiti in arrivo - Onlus

Sherazade è una bambina curda di otto anni. Vive con la sua famiglia a Idomeni, uno dei più grandi campi informali per migranti sorti alle porte dell'Europa nei primi mesi del 2016 in seguito alla chiusura del confine greco-macedone.

Loro

Da quel confine non si può più passare: per raggiungere l'Europa i migranti aspettano ormai da troppe settimane, mesi. L'alternativa è percorrere vie pericolose – foreste e montagne – o pagare migliaia di euro per passare illegalmente i confini stipati in qualche camion.

Oggi l'Europa è meta di importanti flussi migratori, in particolare lungo la rotta degli stati balcanici (Grecia, Macedonia, Bulgaria, Serbia) e dell'Europa centro-orientale (Ungheria e Austria).

Anche l'Italia ne fa parte. Il Friuli Venezia Giulia, per esempio, è terra di destinazione di giovani uomini, afgani e pakistani provenienti soprattutto dal territorio del Pashtunistan. Scappano dall'arruolamento forzato dei talebani e da una guerra nella quale non si riconoscono.

Lungo i confini europei, uomini, donne e bambini intrecciano migliaia di storie. Viaggiano dal Maghreb, dall'Iran, dal Pakistan, dalla Siria, dall'Afghanistan, dalla Palestina, dall'Iraq, dal Nepal.

Migranti sulle rotte balcaniche



Sono vite in massa, accomunate dall'attesa di un pasto, di una coperta, di un documento, di un atto di riconoscimento da parte del mondo. Il viaggio è scandito da numerose ritualità e luoghi-simbolo: binari che conducono a stazioni, campi ad alta concentrazione di persone, luoghi di transito e di attesa, bus che portano a confini, passaggi per quell'ultima tappa che non è altro che l'inizio di una nuova attesa.

Noi

Le migrazioni rendono evidenti le contraddizioni della società che ac-

coglie. Le vite in cammino si scontrano inevitabilmente con sbaramenti e fili spinati. Le politiche europee degli ultimi anni affermano la loro incoerenza: alla libera circolazione di merci e capitali non corrisponde un diritto alla mobilità degli esseri umani.

L'Italia è anch'essa teatro del fallimento di un diritto che non protegge. Campi governativi, punti di raccolta e smistamento, centri di identificazione, *collection point*, centri di accoglienza straordinaria, *transit zones*, accampamenti informali, sono i luoghi della gestione e del controllo

degli esseri umani in movimento. I migranti si confrontano con misure di selezione e contenimento accomunate dalla gestione militarizzata dei confini. Agenti dell'ordine presidiano le frontiere, incanalano i flussi di persone e sovrintendono alla loro insubordinazione.

Tutti

Gli spazi di parola e di azione per queste persone sono limitati. Eppure non mancano scene di resistenza, momenti in cui il singolo può emergere e definire da sé la propria identità. Sono possibilità

di re-esistenza. Quando Fabio l'ha incontrata, per esempio, Sherazade stava disegnando. Raccontava la sua vita con i pennarelli. Quei disegni Fabio li ha ricevuti in dono. Oggi lui è in Italia con il quaderno della bambina. Grazie al progetto, Sherazade ha ricevuto in cambio uno spazio per raccontare e denunciare. In lei c'è il viaggio dei bambini e degli adolescenti verso l'Europa, i quali hanno una sola grande richiesta: futuro! Nel 2015 lungo i Balcani i bambini e i ragazzi sono stati oltre 200.000. Il numero è in crescita. Molti viaggiano da soli, perdono i

genitori o si affidano ad altri adulti. Sono i "minori stranieri non accompagnati" per i quali solitamente vale il principio di non espulsione dagli Stati di destinazione. Molti altri, invece, non raggiungono la meta: 3 minori su 10 muoiono.

Vorrei intervenire nella discussione del gruppo di amici. Vorrei dire che questa tragedia ci sconvolge perché le migrazioni sono uno specchio delle società: fanno emergere, cioè, le più profonde contraddizioni della politica, dell'economia, del sistema dei diritti, delle nostre discussioni.

Abbiamo accettato uno spazio di eccezione e permesso che il tempo sia sospeso in un'emergenza cronica e nella proliferazione di campi di concentrazione, di detenzione e di espulsione. Eppure proprio in questi spazi milioni di persone vivono il loro presente, cercando di ricostruire una quotidianità. Non sono eroi – anche se assomigliano al naufrago Ulisse o al profugo Enea, da cui secondo le leggende noi tutti discendiamo – ma testimoni reali della verità del mondo. Tutto questo non riguarda "loro", ma tutti noi. Le migrazioni sono affari anche nostri.

| Quando Fabio ha incontrato Sherazade, lei stava disegnando. Raccontava la sua vita con i pennarelli. Quei disegni Fabio li ha ricevuti in dono |

Una disponibilità immediata, non prevista, extra-ordinaria



Elisabetta Girardi

Yalla, yalla! Ta! I rover e le scolte che da tre mesi passano alcuni pomeriggi alla settimana con una quindicina di bambini siriani tra i due e i nove anni, hanno ormai imparato qualche parola di arabo, anche per tentare di conquistare la fiducia e l'attenzione di questi bimbi vivacissimi. Ma hanno fatto più in fretta loro, occhi svegli e gambe veloci, ad imparare l'italiano, la lingua di questo posto che è diventato la loro nuova casa.

| Sono 29 i profughi che abitano in una casa di accoglienza della Diocesi di Trento. E intorno a queste famiglie siriane si sono messe in moto tante energie positive |

giugno 2016

Sono arrivati in Italia il 29 febbraio 2016, grazie al primo corridoio umanitario aperto per iniziativa della **Comunità di Sant'Egidio**, delle **Chiese evangeliche** e della **Tavola valdese**, d'intesa con il **Governo italiano** che ha concesso i visti umanitari. Grazie ai corridoi umanitari, le persone che fuggono dalla guerra possono farlo in sicurezza, con i documenti necessari e senza essere costretti ad affidarsi ai trafficanti sulle rotte della morte, attraverso il Mediterraneo, ricevendo in Europa un'accoglienza consapevole, perché fatta anche di conoscenza pregressa e di attesa.



Profughi siriani

Così 93 profughi siriani, ventiquattro famiglie in tutto, sono partiti da Beirut (Libano) e sono atterrati a Roma. Sette di quelle famiglie, scappate da Homs e vissute per quattro anni in un campo profughi in Libano, sono state accolte in Trentino, grazie all'impegno del consigliere provinciale **Mattia Civico** e al sostegno della **Provincia autonoma di Trento**. Oggi questi ventinove profughi, tra adulti e bambini, abitano in una casa messa a disposizione della **Diocesi di Trento**. Con loro ci sono i volontari di **Operazione Colomba** (dell'associazione **Papa Giovanni XXIII**), che dopo aver condiviso la vita nel campo profu-

ghi, oggi (con **Fondazione Comunità Solidale**) li accompagnano nella prima accoglienza, creando opportunità di integrazione e conoscenza reciproca con la comunità trentina.

Intorno a queste famiglie siriane si sono messe in moto tante energie positive: tra queste anche quelle di alcuni clan **Agesci** della città di Trento. Per loro è stata una vera e propria "chiamata" al servizio. Fin da subito, infatti, c'era bisogno di qualcuno che, per quattro pomeriggi alla settimana fosse disponibile ad occuparsi dei bambini, mentre gli adulti erano impegnati con il cor-

so di italiano. Avvicinarsi a queste famiglie siriane è stata per i rover e scolte un'opportunità preziosa per dare un nome e un volto a quei profughi che spesso, nelle notizie di cronaca e nei discorsi dei politici, restano soltanto numeri.

Entrando in punta di piedi nelle loro storie, segnate dalla guerra e dalla sofferenza, i giovani trentini hanno conosciuto persone sempre sorridenti e desiderose di esprimere la loro gratitudine. Non di rado, dopo il servizio con i bambini, gli scout vengono invitati dai genitori a rimanere ancora un po', per bere tutti insieme una tazza di tè.

SCREENSHOT

sono ancora Strade di Coraggio PIERPAOLO



B.-P. Consigliava di guardare oltre le nuvole più nere perché vi si può trovare un arcobaleno. Dietro ogni sofferenza può celarsi un piccolo spiraglio di luce; la bellezza si trova nella forza di una donna gravida che, dopo essere stata salvata da un naufragio, partorisce una bambina su una nave della Marina, tra lo stupore dell'equipaggio e di chi ha tentato la fortuna come lei; la bellezza sta in un sacco nero e in una donna, considerata cadavere ma che viene salvata perché il suo cuore, nonostante tutto, non smette di lottare e si fa sentire con un piccolo battito, quasi impercettibile come se stesse a dire "sono ancora qua". La bellezza non può essere schiacciata, la bellezza non può essere abbattuta, la bellezza è vita.

giugno 2016

9-10 giugno 2012, Festa dell'Arcobaleno
all'Oratorio Salesiano di Porto Recanati

insieme

Adriatico

Le rotte della speranza

Maurizio Bastiano

Pattuglia Navale Nazionale

Se percorrete l'Autostrada Adriatica in direzione Sud, dopo Ancona potete ammirare la Basilica di Loreto ma, proseguendo, non potete non far caso a un palazzone che stona aspramente con il paesaggio marchigiano. È l'*Hotel House*, un hotel degli anni '70 che si è trasformato in un alveare multietnico, dove vivono circa 2000 persone di 40 diverse etnie.

Cosa hanno in comune la Madonna di Loreto e i ragazzi dell'*Hotel House*: **Mariam, Islam, Mohamed?** Hanno tutti navigato le rotte della speranza dell'Adriatico.

Da qui nasce la nostra storia, fatta di guerre e paci sofferte, di convivenza forzata e progetti di vita, un turbinio di sogni che ci spinge a curiosare perché sappiamo che l'ignoranza è il peggior nemico

| Risaliremo la costa adriatica da San Benedetto del Tronto a Porto Recanati provando a vivere quello stesso mare che i migranti affrontano |

dell'integrazione o il miglior amico dell'intolleranza.

I confini di zona, regione e nazione ci stanno stretti, perché il mare non ha confini; il mare è un luogo di incontro tra le genti, è l'uomo che ha costruito le frontiere. Ci piace viaggiare, curiosare e cercare nella storia le ragioni di questa vita attuale.

Facendo un giro del Mare Adriatico vi accorgete che sono più le cose che ci accomunano che quelle che ci dividono: Ancona è stata fondata dai Greci, San Marco evangelizzò le coste adriatiche, Venezia fondò città in tutta la Dalmazia.

Frequenti sono stati nella storia i contatti con tutti i popoli che hanno in comune il Mare Adriatico, o come lo chiamavano una volta "il golfo di Venezia", e la vita dei pescatori è fatta di sudore e sacrificio, sia qui che al di là del mare.

Non sempre il mare Adriatico è stato tranquillo: quando è l'ingordigia dell'uomo a prevaricare, na-

scono gli odi e le guerre. A Otranto una lapide ricorda lo sterminio della popolazione da parte dei pirati turchi; in Dalmazia c'è la statua di un bersagliere che uccide un bambino; a Dubrovnik bombardata nel '93 - '94 dalle truppe Serbe, le mura sono piene di fotografie e scritte "Non dimenticheremo". È triste vedere tutto quest'odio che non porta altro che distruzione e miseria, che ha spinto nel tempo la gente a viaggiare alla ricerca di una speranza di vita migliore.

| Il mare è un luogo di incontro tra le genti, è l'uomo che ha costruito le frontiere |

E ancora oggi **Mariam, Islam, Mohamed** continuano a viaggiare su queste rotte.

E allora? Allora *Le rotte della speranza* diventa un EPPPI, un cantiere R/S che a bordo di piccole imbar-

cazioni a vela farà vivere il mare, tra competenza e avventura, occasioni di servizio e testimonianze di vita. Risaliremo insieme la costa adriatica da San Benedetto del Tronto a Porto Recanati facendo esperien-

ze di tecniche nautiche avanzate con un istruttore, provando a vivere quello stesso mare che i migranti affrontano, fra speranze e pericolo, ascoltando anche le loro testimonianze.



SCREENSHOT

sono ancora Strade di Coraggio

GIORGIA

Caro diario, questa notte decido di parlarti con il cuore in mano e per farlo metto da parte qualsiasi forma di contenimento. Ho 18 anni caro mondo ma ho quei particolari 18 anni consapevoli, non sono una ragazza con la testa impegnata in cose futili. A me interessa il tuo destino, mi preoccupa che si rispetti la tua natura e mi interessa alle condizioni di vita dei tuoi uomini. Sai che ti dico? Io non ci sto, sono fermamente convinta di questo. Io non ci sto e lo grido forte. Tutti dovrebbero decidere di svegliarsi un giorno e urlare "io non ci sto".



insieme

Migranti, un italiano tra i 50 grandi del mondo

Il sindaco di Riace ha trasformato l'emergenza in risorsa



Riace r-accoglie e non rifiuta (foto Marco Colonna)

Daniele Rotondo

Ogni anno la rivista *Fortune* pubblica l'elenco dei 50 leader più influenti del mondo. Quest'anno al primo posto c'è il fondatore di Amazon, **Jeff Bezos**, seguito da nomi eccellenti come **Angela Merkel**, **Aung San Suu Kyi**, **Papa Francesco**, **Tim Cook**, **Bono** e tanti altri.

Al 40° posto della lista c'è l'unico italiano (l'anno scorso al secondo posto c'era **Mario Draghi**, Presidente della BCE) e non si tratta, come forse qualcuno avrà pensato, di un grande esponente del mondo politico o imprenditoriale, ma del sindaco di Riace, **Domenico Lucano**. Che meriti ha questo primo cittadino calabrese? Aver trasformato l'emergenza sbarchi in una risorsa

| La rivista americana "Fortune" ha inserito Domenico Lucano, primo cittadino di Riace, al 40° posto della lista che ogni anno viene pubblicata per indicare i 50 leader più influenti del mondo. Cosa avrà mai fatto di così importante? |

per rivitalizzare il paese dei famosi Bronzi. Tutto è iniziato per caso, con uno sbarco di 300 profughi curdi avvenuto sulle coste di Riace nel 1998 in cui il sindaco Lucano, che all'epoca faceva l'insegnante, ha visto un'opportunità: la comunità locale, in nome di antichi valori mai dimenticati, ha accolto senza paura. Nel 2001 è iniziata un'accoglienza

organizzata: le case abbandonate nella parte alta della cittadina sono state recuperate e oggi ci vivono circa 400 migranti provenienti da 20 nazioni differenti. Oltre a fornirli di un alloggio, si è pensato a offrirgli una formazione per il lavoro e così il paese ha realizzato un modello di integrazione puntando sugli immigrati contro lo spopolamento e per salvaguardare le attività artigianali e i vecchi mestieri destinati ad estinguersi.

La scuola locale conta oggi 11 alunni, sei dei quali sono stranieri: senza questi bambini, la scuola sarebbe rimasta chiusa costringendo gli altri a spostamenti di svariati chilometri.

Daniele Yaboah è arrivato dal Ghana sei anni fa: a Riace si occupa della raccolta differenziata dei rifiuti e conta anzi di rimanere il più a lungo possibile nel paese che lo ha accolto, senza discriminazione, insieme alla sua famiglia.

Diciotto anni dopo il primo sbarco e aver ospitato più di 6000 richiedenti asilo, **Domenico Lucano** è salutato come colui che ha salvato la città, ringiovanendo l'economia del comune. L'operato di quest'uomo, a cui quasi nessun esponente della classe dirigente e del mondo politico ha sentito il dovere di dire



Raccolta rifiuti con il mulo. Sotto: il mare di Riace (foto Marco Colonna)



"bravo" o semplicemente "grazie", in una terra dove contano più le parole non dette, acquista un merito ancora più alto. In un momento storico come l'attua-

le, in cui sembra prevalere la paura dell'altro e si preferisce costruire muri anziché ponti, Riace diventa un modello da imitare gradualmente facendo prevalere l'umanità.

SCREENSHOT

sono ancora **Strade di Coraggio**
MARCO



Cosa vuol dire realmente essere umano? Vuol dire, come ormai erroneamente inteso, un individuo, una entità singola, al pari di una merce, di un oggetto su cui si può addirittura speculare? Oppure è una persona portatrice di diritti, di dignità, di sogni, di speranze e soprattutto di libertà? Perché per me essere umano vuol dire questo, essere liberi, liberi di scegliere il posto migliore per la propria famiglia, liberi di scegliere la propria casa. Inoltre, essere umani vuol dire riempire ogni azione di amore, di amore verso il prossimo tuo.



Mettersi in gioco nel confronto con **gli altri**

Avventure diverse accomunate dal medesimo coraggio

Riccardo Soffiato

Come nelle migliori avventure, nello sport è forse ancora possibile sentire alcune storie che possono essere di ispirazione per un incontro speciale: un incontro che si muove tra la condivisione, la voglia di superare qualsiasi barriera, la capacità di reinventarsi e spesso la nostra fragilità.

Gli esempi più incredibili ci sono arrivati da quelle storie di passione e impegno di tanti sportivi di categorie e di discipline minori, più che dagli sport più blasonati che annoverano tra le loro schiere, personaggi forse famosi più per le loro vite che per le loro capacità atletiche.

Ci sono molte fonti che ci raccontano come lo sport possa (debba?) essere incontro nella condivisione. In *Tutte*

le bici che non ho più, il meccanico **Alfredo Nicoletti**, racconta la fiamma dell'entusiasmo e il carburante della fatica che accendevano, nell'immediato dopoguerra a Verona tante persone accomunate dallo stesso sogno: condividere emozioni sulle due ruote. Le avventure sono diverse, il coraggio è lo stesso. C'è chi, più preso dall'amore verso una disciplina che da orizzonti di gloria, ha saputo lottare

per la conquista di obiettivi sempre più ambiziosi per il gusto dell'avventura: è la storia raccontata nel documentario *Vincersi* di **Mirko Giorgi** e **Alessandro Dardani**, giovani *climber* e campioni di *paraclimbing* non vedenti del **CUS di Bologna** e in cui emerge chiaramente la necessità di fantasia e sensibilità per immaginare la strada, per superare qualsiasi barriera. Sport a volte può anche essere forza di rialzarsi e capacità di reinventarsi sempre con l'obiettivo di onorare la vita con la forza della persistenza e la voglia di vivere tipica di chi non vuole perdere il sorriso, mai.

Marco Olmo forse può essere uno dei tanti testimoni di persone che, nonostante una vita normale, con la consapevolezza di poter andare lontano hanno scelto di mettersi in viaggio, un viaggio in una delle discipline più dure al mondo, l'*ultra*trail. È doveroso menzionare l'incontro tra la sofferenza e la fragilità delle nostre certezze: è il caso degli atleti che hanno scelto di non arrendersi ma di ritornare, dopo gravi incidenti, alle gare e allo sport.

Bellissimi esempi di vita vera ci sono stati dati da **Alex Zanardi** e da **Beatrice Vio**, due fra i molti che con tanta dedizione hanno trasformato le loro difficoltà in stimolanti opportunità.



SCREENSHOT

sono ancora **Strade di Coraggio**

ELISA

È incredibile come ogni uomo porti dentro di sé un universo di esperienze, di emozioni, di lotte, di conquiste. Costruire un ponte tra te e chiunque altro non è difficile. Perché un ponte si costruisce in questo caso quando sei disposto a scoprire chi hai davanti, voglioso di ascoltarlo, di parlargli, di sorridergli o anche solo di provare a comprenderlo. Com'è possibile vivere senza ponti, chiusi ognuno nei propri individualismi, egoismi, paure piuttosto che ammettere di avere bisogno di essere umani e di esseri umani?



Balkan Route

Disegnami la tua speranza

Tre mesi su una Strada lunga tremila chilometri, tre amici e un rotolo di carta

Pierfrancesco Nonis

Paolo, Tommaso, suo fratello Alessandro. Fanno parte di *Menti Libere*, nata nel 2012 per promuovere il rispetto ambientale e sociale tramite il linguaggio dell'arte. Vengono da Lignano Sabbiadoro, abitanti di una Regione – il Friuli Venezia Giulia – tanto bistrattata nei secoli da divenire non "una", ma "la" frontiera. Quando cadono la *Cortina di Ferro* e la Jugoslavia, il Friuli smette d'essere una barriera per proteggersi dalla guerra, ma lo diventa per le sue conseguenze: povertà, disperazione, profughi. Motivi per i quali l'Italia non è esente da responsabilità.

Da qui inizia la loro storia, quando a Lignano arrivano un'ottantina di ragazzi richiedenti asilo da Afghanistan e Pakistan. Vincitore di un bando regionale di cittadinanza attiva, *Menti Libere* inizia a portare avanti delle iniziative in cui coinvolgerli; ripulire la spiaggia, ad esempio.

Passa il tempo, i legami si fanno più forti. Iniziano a conoscere quei



| **Menti Libere è nata nel 2012 per promuovere il rispetto ambientale e sociale tramite il linguaggio dell'arte** |

ragazzi e il dramma del loro viaggio. Nessuno al tempo parlava della *Balkan Route* e così, per gioco, per sfida, decidono di viverla: compiere la rotta dei migranti a ritroso. Nasce il progetto *MigrArt Action*, ma non sono soli. Sì, perché li accompagna qualcosa di particolare: un rotolo di carta lungo trenta metri. L'idea è quella di documentare ogni campo, creando dei momenti artistici. Un sollievo per i migranti, una porta tra due mondi per Paolo, Alessandro e Tommaso.

Zaino sulle spalle e via! Un viaggio non esente da rischi, intrapreso con coraggio. Cammino, autostop, autobus. Le soste sono sempre lì, tra i migranti. Tommaso mi racconta del clima che si viveva: tensione e attesa che generano un'incertezza enorme ma, nonostante tutto, permangono una speranza ed una fede enormi.

Nel rotolo, come un ciclo omerico, sono illustrate le tappe di una lunga odissea. I disegni raccolti a Lesbos, che nessun bambino dovrebbe fare, sono i più carichi d'emozione: l'acqua che entra nei barconi, il pianto, le lacrime su tutto il rotolo.

| **Nasce il progetto MigrArt Action per percorrere a ritroso la rotta dei migranti accompagnati da un rotolo di carta lungo 30 metri dove disegnare tutte le tappe della Balkan Route** |

Chiedo infine a Tommaso cosa vorrebbe che maggiormente arrivasse a voi, Rover e Scolte, che leggete quest'articolo: «Abbiamo la fortuna di vivere in un Paese, l'Italia, che con tutti i problemi che ha, comunque sta bene. Abbiamo un tetto, una famiglia, cibo, amici. Ci lamentiamo davvero per nulla a volte. A volte sì, perdiamo la speranza, specie dopo un viaggio del genere, ma poi vedi queste persone che imper-

territe rincorrono la vita, non la ricchezza, un posto sereno dove far crescere i propri figli. Questa forza, questa fede nella vita, che può chiamarsi Dio o Allah, è qualcosa di impressionante.

Vi invito a non abbattervi mai, a cercare nel vostro piccolo, di essere umani verso un bene non solo egoistico; anche se non facile, si può».



Immigrazione facciamo **chiarezza**

Andrea Barachino
Caritas Diocesana
Concordia Pordenone

Per parlare di un fenomeno complesso come l'immigrazione è necessario mettere da parte alcune frasi che spesso si sentono. Proviamo qui a farne una carrellata con l'invito, per tanti altri luoghi comuni, a documentarsi attingendo alle fonti ufficiali che, su questi temi non mancano: *Dossier Immigrazione Idos, Rapporto Immigrazione Caritas Migrantes, Rapporto sulla*

protezione internazionale in Italia. In Italia gli immigrati sono arrivati al 30% della popolazione

Gli immigrati in Italia sono circa 5 milioni pari all'8% della popolazione. Ci sono zone nelle quali si arriva al 16% ma si parla di casi dove è stata la necessità di manodopera a richiamare molti migranti. In questo dato rientrano inoltre le mogli e i figli, una parte di questi nati in Italia.

Sono tutti delinquenti e mettono a repentaglio la nostra sicurezza

Il dato sulla popolazione carceraria segna una presenza molto forte di

immigrati, tuttavia questo dato è influenzato dalla normativa sull'immigrazione e dalla non ottemperanza al decreto di espulsione. Evidentemente questo è un tipo di reato sul quale gli italiani non possono incorrere.

Stiamo aiutando clandestini

Clandestino significa nascosto ma la prima cosa che fanno queste persone entrate irregolarmente in Italia è invece presentarsi a un posto di polizia per dire che ci sono e richiedere asilo. A quel punto, ai sensi di varie normative nazionali tra cui la



Mémorial Cap 110 (Isola della Martinica), edificato nel 1998 in occasione del 150° anniversario dall'abolizione della schiavitù. Il sito è stato scelto come omaggio alle vittime dell'ultimo naufragio nella storia della Martinica di una nave che trasportava schiavi

Costituzione e internazionali, non sono più neppure irregolari. Sempre in virtù delle convenzioni internazionali, lo Stato non può esimersi dall'accogliere i richiedenti asilo: si può discutere sul "come accoglierli", ma non sul "se accoglierli".

Siamo di fronte a un'invasione

Le persone arrivate in Italia per richiedere asilo sono state nel corso del 2015 circa 154.000, il 9% in meno rispetto al 2014. Parliamo del 2,5 per mille della popolazione. Tenendo conto che non tutte le perso-

ne si fermano in Italia (le domande sono state 83.245) e paragonato al milione di persone accolte in Germania non sono numeri insostenibili.

I migranti prendono 35 € al giorno

Alle persone inserite nel sistema di accoglienza arrivano in tasca 2,5 € al giorno – il *pocket money*. Il resto dei soldi, generalmente al di sotto dei 35 € al giorno, sono affidati ai soggetti che gestiscono l'accoglienza. Questi fondi devono coprire le spese di accoglienza: affitti,

utenze, cibo, e costi degli operatori che devono garantire i servizi. Sono quindi risorse che dal centro, ministero dell'Interno, ricadono sui territori producendo reddito e quindi tasse che rientrano allo Stato e agli Enti Locali.

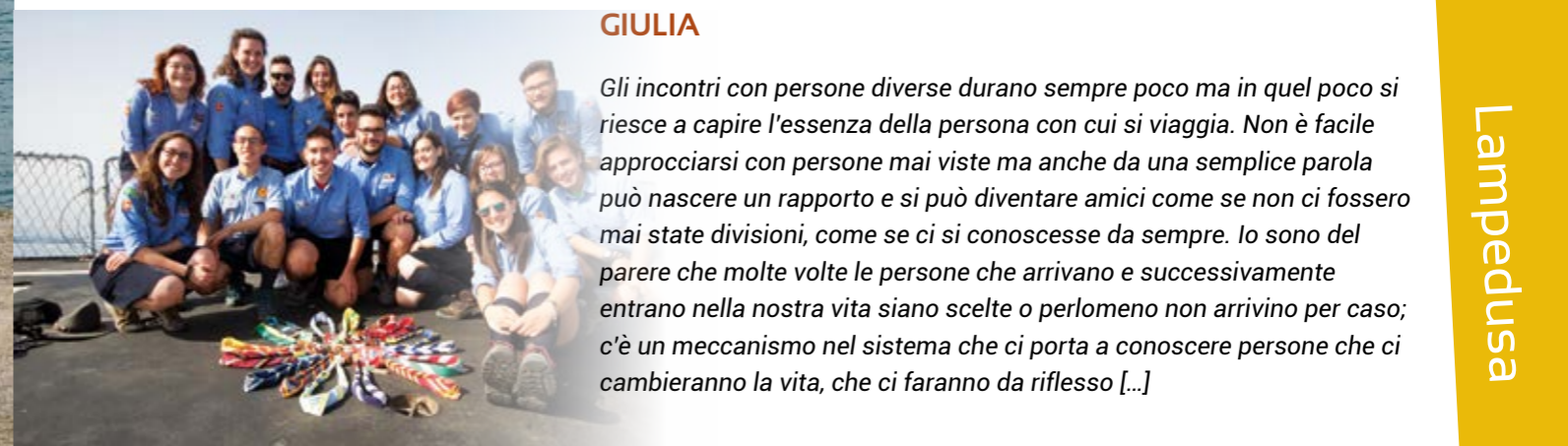
I costi dell'accoglienza sono peraltro in linea con quelli degli altri Paesi europei e al di sotto di quanto spendono Germania e Svezia.

A questo punto le frasi possono essere tante: **ci rubano il lavoro, ci prendono la pensione, aiutiamoli a casa loro**, etc.

SCREENSHOT

sono ancora **Strade di Coraggio** GIULIA

Gli incontri con persone diverse durano sempre poco ma in quel poco si riesce a capire l'essenza della persona con cui si viaggia. Non è facile approcciarsi con persone mai viste ma anche da una semplice parola può nascere un rapporto e si può diventare amici come se non ci fossero mai state divisioni, come se ci si conoscesse da sempre. Io sono del parere che molte volte le persone che arrivano e successivamente entrano nella nostra vita siano scelte o perlomeno non arrivino per caso; c'è un meccanismo nel sistema che ci porta a conoscere persone che ci cambieranno la vita, che ci faranno da riflesso [...]



giugno 2016



Ortensia Ferrara

Interagire con il prossimo

OPPURE INTEGRARLO?



Incontrare l'altro fino in fondo vuol dire essere sullo stesso piano... oppure no?

Interazione: secondo *Wikipedia*, è quel "fenomeno o processo in cui due o più oggetti agiscono uno sull'altro, dove è essenziale l'idea di azione bidirezionale".

L'interazione è **scambio, influenza reciproca, contatto**. È un rapporto alla pari? Potrebbe, ma non è detto sia così, anzi. Pensate ad una vostra giornata tipo e al flusso di "in-

terazioni", anche *social*, che avete: vostro fratello che si infila in bagno un attimo prima di voi (e decisamente non si parla di un'interazione positiva!), la mamma che vi lascia le istruzioni per il pranzo, insegnanti, compagni di classe, fidanzato/a, rover e scelte, capoclan, istruttore e compagni della palestra, per non parlare di *facebook*, *twitter* o *whatsapp*! E nemmeno si contano le "interazioni di sfuggita", quelle di cui a volte quasi non ci rendiamo conto: la vicina di casa che incrociamo sulle scale, l'edicolante, la cassiera del supermercato, il ragazzo di colore che ci chiede una moneta e che di solito scansiamo con fastidio.

Ok, esempio banale per parlare di un contatto spesso forzato o fastidioso. Interazione minima, essenziale e se non accade è pure meglio.

Pensiamo allora a quando ci è capitato di incontrare una persona disabile, magari con una carrozzella ingombrante o un handicap grave: imbarazzi, sguardo rivolto altrove, interazione goffa. O quel compagno di scuola dagli atteggiamenti così femminili? Risatine, scherno, interazioni spesso offensive.

E quello col tic strano? E la tipa che sembra indossi la bandiera della pace, tanti sono i colori con cui si veste? E quello che in clan la pensa sempre diversamente e deve fare il bastian contrario ad ogni decisione presa dal resto della comunità? Quanti esempi simili ci vengono in mente? Eppure la vera domanda è un'altra, e – fate molta attenzione – si lega ad un passaggio fondamentale e sottilissimo, scatenato dalla semplice aggiunta di una lettera dell'alfabeto: **quando l'integrazione diventa** (o dovrebbe diventare) **interazione positiva?**

La risposta è – in teoria – semplice: quando diamo a questi eventi quotidiani il **valore dell'incontro**. Incontriamo veramente gli altri quando ci mettiamo sul loro stesso piano, quando osiamo guardarli negli occhi e accettare il loro parere, vestito, colore della pelle, modo di parlare, anche se è diverso dal nostro o da quello che riteniamo essere "giusto". Anzi, più che accettare, quando riusciamo a trarre ricchezza, spunti, valori da chi è "diverso" da noi.

Non raccontiamoci soltanto che il diverso arricchisce, ma proviamo a capirlo sul serio, sforzandoci di **guardare l'altro con curiosità**, perché, citando **James Stephens**, "la curiosità può vincere la paura ancora più di quanto possa fare il coraggio".

| Come una lettera dell'alfabeto può cambiare la nostra visione dell'altro |



Barbara Gottardo

In una parola

COME TI DESCRIVERESTI?

Disponibile, introverso, allegro? Pensieroso, gentile, responsabile, distratta? Simpatico, timido, furbo, precisa senza esagerare, festaiolo ma con la testa sulle spalle. Solitario ma a volte amo la compagnia, sognatrice, disorganizzato, sicuro di me, forse no... una parola non basta, insomma! Se proprio devo descrivermi, direi che sono più... complesso di una parola. Io sono ricco di sfaccettature.

E quello lì, com'è? Noioso.

E quella lì? Timida.

E basta.

Ma basta?

Di quel prisma sfaccettato che ogni Persona è, a volte cadiamo nel tranello di guardare solo una faccia, una superficie: usiamo uno sguardo superficiale.

Abbiamo altri pensieri, certamente tante cose da fare e allora ci facciamo una rapida idea della persona che abbiamo di fronte decidendo seduta stante se *vale la pena* conoscerla oppure no: magari è poco interessante, così ci limitiamo a due parole di cortesia e arrivederci. Dopotutto, se non la conosco, perché devo perderci del tempo?

Già, perché l'incontro – quello vero – costa tempo, costa fatica.

Costa il mettersi contemporaneamente da parte e in gioco: non ci



sono solo io, ci siamo io e te, chiunque tu sia, in una relazione sconosciuta dove ognuno si scopre un po' alla volta.

Ma se decidiamo che non ne vale la pena, come possiamo sapere quanto ci stiamo perdendo? E quanto, l'Altro che incontra te, si perde del tuo essere unico e complesso, se si ferma a guardare solamente una superficie? Quanti tesori nascosti non scopriamo, quanti racconti che aspettano solo l'occasione per viaggiare non facciamo nascere, quanta ricchezza lasciamo sepolta quando decidiamo di farci bastare una faccia del prisma, quando ci accontentiamo, senza lasciarci veramente travolgere dall'incontro?

"Fermati. Accanto a te c'è un altro uomo. Incontro: l'incontro è la

più grande, la più importante delle esperienze" **Ryszard Kapuściński**, *L'altro*.

Penso che questa sia una delle più belle lezioni che lo scoutismo ci può insegnare. Siamo fortunati: noi sappiamo vivere una Strada che ci porta stanchezza, sete, luoghi... ma soprattutto ci regala Incontri e Persone. Alleniamoci lì, sulla Strada, a vivere ogni incontro con curiosità, come se avessimo ogni volta davanti a noi un nuovo dono da aprire. Ci piacerà? Non ci piacerà? Che importa! Alimentiamo di volta in volta il nostro desiderio di scoprire l'Altro. Diventerà parte fondante del nostro stile di vita e saremo ricchi in modo inestimabile: lasceremo da parte i pregiudizi, la superficialità, e saremo capaci di incontrare.



Giancarlo Cotta Ramusino (Girumin)

Gli scarponi scegliili CON CURA

I tuoi scarponi li devi comprare tu! Anche se te li vogliono regalare sei tu che li devi provare.

Prima dell'acquisto indossa i vecchi scarponi per memorizzare come li senti. In negozio provali con calma, calzali entrambi e con la stessa quantità di calzettoni che indossi in cammino.

La tradizione dice di usare due paia di calzettoni; con i calzettoni e gli scarponi più recenti questo consiglio è meno seguito, ma è sempre un buon consiglio, non sottovalutarlo. Anche se temi di avere caldo è sempre meglio di una dolorosa vescica. Cammina per qualche metro e alzati sulle punte. Se c'è la pedana di prova muoviti in salita e in discesa. Con lo scarpone allacciato la tomaia avvolge senza stringere, il tallone non si può muovere, le dita si possono muovere leggermente: è importante soprattutto al freddo per evitare il congelamento...

Per consentire la normale circolazione sanguigna quando sono allacciati, il collo del piede non deve essere troppo stretto, ma neppure troppo largo onde evitare che il tallone si irri muoventosi in su e in giù. Se lo scarpone è troppo lungo il piede si muove avanti e indietro causando le vesciche, se è troppo corto causa dolori alle dita.

Se li allacci appoggiandoli sui talloni, tenendoli rivolti verso l'alto, in avanti, a 45°, riduci la possibili-



I scarponi possono essere i tuoi migliori amici o i tuoi peggiori nemici, scegliili con cura |

tà che il piede si muova avanti e indietro. I ganci sul collo del piede li puoi portare slacciati in salita e in piano per favorire la mobilità della cavaglia, ma allacciali in discesa per tenerli più fermi.

Posiziona un piede a terra con la punta contro un muro e l'altro piede circa 60/70 centimetri dietro, a 90°, formando una "L" con i due piedi.

Se la punta del piede contro il muro non arriva a toccare, nemmeno premendo con forza, lo scarpone è troppo grande. Se le dita premono contro la punta lo scarpone è trop-

po piccolo. Se le dita sfiorano la punta lo scarpone è della taglia giusta. Questa prova è però poco significativa se il piede viene fermato molto dal collo dello scarpone, in particolar modo se è molto alto.

Dopo l'acquisto provali subito in casa o in un prato, non camminare sull'asfalto per non rovinarli nel caso in cui tu li debba riportare per cambiarli.

Capita che la suola si stacchi, soprattutto se si incastra fra le rocce, una riparazione d'emergenza si può fare con nastro adesivo robusto, fascette di nylon, spago, filo metallico ed eventuali piccole viti per fissare il tallone.

Non asciugarli vicini al fuoco e stufe: la colla rischia di staccarsi, la pelle si secca e la membrana impermeabile si danneggia. Non dimenticarli chiusi dentro un sacchetto di plastica: ammuffiscono.

Flash-Flash-Flash-Flash-Flash-Flash-Flash-Flash-Flash

NEWS

Quello che dovete sapere di me



Dal 31 marzo è nelle librerie, edito da Feltrinelli, il volume *Quello che dovete sapere di me, la parola ai ragazzi*. Nasce da un lavoro di ricerca sociale, condotto nel percorso della Route nazionale nel 2014.

L'intento originario era quello di raccogliere domande, sguardi ed esperienze e, attraverso la costruzione di un racconto corale, portare alla luce le questioni della vita dei Rover e delle Scolte da essi stessi ritenute significative. Lo strumento scelto fu la lettera, il più tradizionale modo di parlare di sé.

Sono state raccolte pagine di grande intensità. Ne è nata una vera e propria autobiografia collettiva, il ritratto di una generazione per quello che ritiene fondamentale dire al mondo. Si tratta di pagine di tale valore e di tale pregio, che non potevano restare rinchiusi in un archivio associativo.

I proventi del libro saranno interamente destinati, su ispirazione di uno dei temi centrali della Carta del Coraggio, al progetto della Fon-

dazione Migrantes *Il viaggio della Vita* nelle scuole di Lampedusa, che ha lo scopo di aprire alla bellezza dell'integrazione e della condivisione nell'Isola, dove l'epocale migrazione rende le dinamiche sociali particolari e complesse. È un percorso di ricerca di consapevolezza e senso che la Fondazione ha pensato proprio per coloro che rappresentano il futuro dell'arcipelago delle isole Pelagie e cioè gli studenti dell'Istituto scolastico onnicomprensivo *Luigi Pirandello*.

Centenario dello Scouting Cattolico



Per capire come in Italia è nato lo scouting cattolico è necessario cercare di comprendere il contesto storico degli anni nei quali prende avvio. Lo scouting di **Baden-Powell** fu accolto dagli ambienti cattolici del nostro Paese con pesanti diffidenze. Alla proposta educativa scout si rimproverava, in particolare, d'essere sorto in Gran Bretagna e d'ispirarsi, quindi, a dottrine protestanti, di godere dei favori della massoneria, di basarsi su una visione naturalistica della vita. Nel 1912 venne fondato il *Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani* (CNGEI) inizialmente attestato su posizioni laiciste (oltre che militari-

stiche): ci si rendeva conto che veniva proposto uno scouting che non rispondeva pienamente all'autentica intenzionalità di **B.-P.**, per il quale, invece, la dimensione religiosa era troppo importante perché la formazione scout potesse farne a meno. Il *Consiglio Centrale della Società della Gioventù Cattolica* decise di promuovere la nascita dello scouting cattolico affidando il compito al conte **Mario di Carpegna** che nel 1915 si recò in Inghilterra, d'intesa con il *Consiglio direttivo della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiana* (FASCI), cui era a capo. Per impulso della Presidenza della SGCI, di cui faceva parte la FASCI, nel 1916 sorse l'*Associazione Scouting Cattolica Italiana* (ASCI). Da questo momento in poi il primo Capo Scout **Mario di Carpegna** e il padre gesuita **Giuseppe Gianfranceschi**, nominato assistente ecclesiastico centrale, si dedicarono "anima e corpo" alla neonata associazione, con sincero entusiasmo e genuina passione per la proposta educativa scout. **(Paola Dal Toso)**

Paola Dal Toso, *Nascita e diffusione dell'Asci 1916-1928*, Francoangeli, Milano, 2006

World Scout Moot



"Cambiare" è il tema del 15esimo *World Scout Moot* che si terrà in Islanda dal 25 luglio al 2 agosto 2017. Anche l'Agesci parteciperà all'evento con un contingente di R/S. Preparatevi ad una grande avventura ai confini del continente! <http://worldscoutmoot.is/en/>.

Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te
mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.

Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro al cuore degli altri
prima o poi si traccerà.

Sono nato e ho lavorato in ogni paese
e ho difeso con fatica la mia dignità
Sono nato e sono morto in ogni paese
e ho camminato in ogni strada
del mondo che vedi.

Mio fratello che guardi il mondo
e il mondo non somiglia a te
mio fratello che guardi il cielo
e il cielo non ti guarda.

Se c'è una strada sotto il mare
prima o poi ci troverà
se non c'è strada dentro al cuore degli altri
prima o poi si traccerà.

Ivano Fossati

